

SPETTACOLI

Qui accanto Gianni Ippoliti al centro foto di gruppo con la banda di «C'era una volta Fluff»

Sforna programmi a ripetizione, spiazzati tutti con continue nuove idee e intanto trova pure il tempo per laurearsi: il vulcanico Gianni Ippoliti impegnato in «C'era una volta Fluff» ci rivela il segreto della sua tv «Mi dicono demenzial-surreale, ma avete provato a guardare la realtà?»

Una ne fa, cento ne pensa



Gianni Ippoliti ci parla della sua tv surreale e di «C'era una volta Fluff», il programma di «critica televisiva» in onda ogni martedì alle 24 su Raitre. Stasera con Giorgio Benvenuto, neodirettore del ministero delle Finanze, si affronta il tema: «Sesso e tasse». Ad affiancare in studio l'autore di «Provinci» e di «Non è mai troppo tardi» è sempre la sua inseparabile «armata Brancaleone», alla quale abbiamo dato la parola

mezzanotte la banda Ippoliti è schierata al gran completo nello studio di «C'era una volta Fluff». Dalla signorina Lazzaro, signora inviata nell'universo Fininvest al «commerciante di motoni» Luparello, all'artigiano Aprea, esperto in barzellette spinte delle quali offre puntualmente la spiegazione («è giusto spiegarle per chi non le capisce bisogna sempre pensare alle minoranze» sottolinea Ippoliti), all'ormai celebre signor Clemente parcheggioggiatore e poeta al geometra Costantino predicatore di una incomprensibile «buona novella», alla signora Notariale cameriera in un albergo romano. Fino all'ultima scoperta, il signor D'Antonio, di professione cuoco.

Sono loro la vera «trovata» di Gianni Ippoliti, questo piccolo esercito di persone incontrate per strada che puntualmente con i loro commenti strampalati trasportano in tv tutta la loro esistenza al universo televisivo, al punto da risultare surreali. «Oramai questi mi danno il tormento» dice Ippoliti, riferendosi alle sue «creature» - abitano tutti sotto casa mia e ogni volta che mi incontrano mi chiedono. Quando mi fai

lavorare? Tra di loro sono entrati in competizione e se in una puntata devo far venire uno al posto di un altro, scoppiano delle gelosie terribili. Ed ora che conduco il gioco in «C'era una volta Fluff» è autentico perché ci sono molti falsi in giro, e offriamo questo servizio alle trasmissioni che ne hanno bisogno stabilendo delle tariffe precise».

I «suoi ospiti fissi» - come ama definirli lo stesso Ippoliti - lo accompagnano dai tempi di «Dibattito» nell'88, uno dei suoi primi programmi che lo hanno lanciato in casa Berlusconi (nell'87 aveva «trasportato» da Cbr ad Italia 1 una nuova edizione di «Provinci»). Poi nelle parodie dei «Grandi sceneggiati», e ancora negli «Speciali di dibattito» con gli «scop» sulle vittorie sanremesi. Ancora in «Capolinea» nel '90 su Italia 1, fino al più celebre «Non è mai troppo tardi» del '91 su Raitre (il programma è stato selezionato per il concorso internazionale di audiovisivi che si svolgerà a giugno a Baltimore), dove l'«armata Brancaleone» di Ippoliti si è trasformata in una improbabile «colaresca» da strada che interrogata sul significato delle parole le offre definizioni del tipo «le espressioni di Cossiga sono quelle

macchie bianche che ha in faccia. Oppure, magnanimo è uno che mangia tutto». Le strampalate definizioni sono finite all'istante nel «Nuovo dizionario della lingua italiana», di cui si aspetta una seconda edizione.

Ora la banda Ippoliti è in veste di «critica televisiva» in «C'era una volta Fluff». L'ultimo esempio di tv tutta «col niente» ma basata solo sull'idea - come rivendica l'autore sbandierando i costi minimi del programma (sette, otto milioni a puntata) - che partito in sordina a novembre ha già raggiunto il 14% di share con 800 mila telespettatori di media (l'aumento sarà dovuto alla messa in onda dei filmati su Cbr come sostiene Ippoliti?). Tanto che lo stesso direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, ha chiesto all'autore una nuova versione del programma che altrimenti sarebbe finito il 25 febbraio. «L'intento di «C'era una volta Fluff» - spiega Ippoliti - è prima di tutto quello di ripristinare la trasmissione di critica televisiva di Andrea Barbato, attraverso tentativi di linguaggio alternativo. E il tema che ci siamo posti è quello che ha fatto parlare tutti i giornali all'inizio

di questa stagione i programmi a luci rosse che avrebbero dovuto invadere il piccolo schermo e che poi invece sono scomparsi. Quale miglior modo di criticare la tv parlando di quello che non c'è? Così il dibattito del salotto Ippoliti - presieduto ovviamente dalla sua banda pronta ad ogni commento - si è sviluppato dal rapporto sesso-potere (gli uomini potenti sono più virili?) ai veri seni della Parietti (che avrebbe detto di avere al silicone per finire sui giornali), fino alle perversioni sessuali degli italiani. Stasera per esempio si parla di «sesso e tasse» (si può inserire l'amante tra i nuovi parametri del reddito medio?) con Giorgio Benvenuto, neo direttore generale delle Finanze. Mentre la signorina Lazzaro intervisterà Maurizio Paradiso, l'ex conduttrice di «Colpo grosso», che farà «rivelazioni» sconvolgenti sul programma di Italia 7. Il sottotono musicale della trasmissione è affidato a quattro «gatte in ballene» vestite da miconne, che dovrebbero cantare le canzoni richieste dal pubblico, e invece si esibiscono in tutt'altri motivi. «Le canzoni hanno il potere di evocare nella

gente momenti di particolare emozione», spiega Ippoliti - e quando qualcuno chiede una canzone e poi noi ne facciamo sentire un'altra, vogliamo accontentare tutti quelli che non hanno preso la linea Tante? quello che ha chiesto la canzone, nel momento in cui l'ha nominata, ha già rivissuto l'attimo di emozione. In ogni puntata poi, c'è sempre un ospite taciturno, un testimone - lo chiama Ippoliti - uno che invece di stare a casa viene a seguire il programma in studio e testimonia che è tutto in diretta e non c'è nulla di preparato. Poi se in quella centrifuga di surreal-demenziale riesce a balbettare due parole tanto meglio. Nulla è preparato e quindi possono dire quello che vogliono? Tra gli intervenuti c'è stato Pippo Baudo, Corrado Augias, Enrico Ghezzi e poi un presunto Enrico Ameri. «All'ultimo momento Enrico Amen non poteva più venire, cosa fare? - aggiunge l'autore - Ci ho messo la prima persona che passava di là, e nessuno si è accorto di nulla. In tv si può fare di tutto, tanto nessuno ci fa mai caso. Questi sono i risultati dell'Auditel che dimostrano solo quanti televisioni sono

accesi e non quante gente vede realmente un programma». Del resto come sigla di testa della trasmissione, Gianni Ippoliti ha scelto «Quelli che di Enzo Jannacci che ripete a tormentone «la televisione la addormenta me'n cuin» (la televisione ti addormenta come un cagnolino).

Insomma è così che si fa la tv surreale? «Mah! Surreale perché io spesso annuncio una cosa seriamente e poi la faccio alla mia maniera. Credo che in questo senso la mia tv sia vicina alla definizione di surreale. Simulo delle cose perché è il mio linguaggio, piuttosto direi che i miei sono dei semplici tentativi di comunicazione. Per esempio in una puntata di «C'era una volta Fluff» avevo fatto fare una finta telefonata ad un funzionario dell'Inps, perché una signora aspettava la pensione da quattordici anni. Ho chiesto al funzionario «ma senta un po' questa signora la pensione se la può scordare?». E lui ha risposto che in effetti la donna era molto anziana e quindi considerando i tempi della burocrazia italiana, in effetti la signora la pensione se la poteva scordare. Ora tutto questo è surreale, ma è inutile sottolineare quanto sia realtà».

«A seconda quello che mi viene dalla bocca io dico. Non è che faccio delle profondità, però ecco, dico quello che penso». Rosa Lazzaro, 74 anni, è l'unica «signorina» del gruppo vive a Roma in una camera ammobiliata, dalla quale è stata sfrattata proprio in questi giorni. A condurci nell'ostenda dove mangia abitualmente, è stata una «stella» di «Non è mai troppo tardi», l'esperta nei sinonimi e contrari, Carmelina Marotta, portinaia nel palazzo della signorina Lazzaro. «Quando Gianni mi ha detto di andare in televisione mi sono sentita male - dice la signorina che inforca spesso occhiali grigi che le nascondono gli occhi un po' assonnati - tutto il mondo adesso mi sente e mi vede. Se c'era mia madre viveva sono sicura che non mi mandava, sa noi siamo siciliani». La signorina Lazzaro ha il ruolo ufficiale di inviata nell'universo Fininvest seduta in poltrona e attorniate da signorine in costume balneare commenta all'istante qualunque tema le sia proposto. «La Fininvest? - aggiunge la Lazzaro - io non so niente. A me mi vengono a prendere a casa il martedì, poi mi mettono seduta e rispondo alle domande di Gianni e dico se la penso in un modo o in un altro. Che è «sta Fininvest? Io la televisione non ce l'ho e non l'ho mai vista. Anzi mi raccomando, pensi a trovarmi una casa!».

«Prima mi sentivo solo poeta ora che sto alla tv mi sento pure un po' attore». È il signor Clemente, l'«opinioneista», come lo chiama Ippoliti. Il letterato della banda (in «Non è mai troppo tardi» leggeva le definizioni sul vocabolario) che è riuscito a ricavarsi una fetta di «celebrità» anche nella trasmissione di Francesca Ritratti il premio e in quella di Fabrizio Frizzi, «Scemmettiano che?». Clemente fa il parcheggioggiatore a via Sannio a Roma e nonostante la barba bianca non vuole rivelare l'età. «Non voglio mettere la questione degli anni sui giornali - dice - poi le ammirati pensano che uno è vecchio e si tirano indietro». Anche lui, come i suoi colleghi, è stato «ingaggiato» da Ippoliti sul posto di lavoro. «Gianni veniva quante per affari suoi - racconta Clemente - in quegli anni faceva «Provinci» su Cbr e mi disse «vieni là che ti faccio leggere le tue poesie». Sono andato mi hanno fatto una foto di profilo di quante e di lane e sono finito in televisione. Io scrivo poesie da tanti anni anche se vivo in un dormitorio dove prima non c'era neanche la luce. Sono poesie miste su Craxi, Spadolini, sul traffico sull'amore. Le ho date pure alla segretaria di Costanzo per farci fare un libro con la Mondadori ma mi hanno dato una fregatura dicono che non ce l'hanno più. Allora l'ho detto a Gianni però niente manco con lui. In Italia c'è troppa libertà e se non c'hai un manager ti fregano tutti».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. La redazione di «C'era una volta Fluff» ha chiesto «l'indennità Ippoliti». Ogni mattina arriva con venti nuove idee da mettere in piedi per la prossima puntata - dicono nel suo staff - e fino a due ore prima della messa in onda ancora non si sa esattamente cosa farà. Ma nonostante tutto da vero animale televisivo, è sempre pronto a trovare l'accento giusto, ad equilibrare l'intervento a calcolare ogni cosa. Gianni Ippoliti autore tv in grado di sfornare sette programmi l'anno condurre due contemporaneamente e intanto terminare gli studi di sociologia, è attualmente al timone della sua ultima fatica «C'era una volta Fluff», trasmissione di «critica televisiva» in onda ogni

martedì alle 24 su Raitre. Ad ogni puntata del programma oltre ai problemi di organizzazione, inevitabili per una trasmissione in diretta c'è anche la difficoltà di riunire in un'unica puntata una banda di «combinati» che da sempre accompagna Ippoliti in televisione. Il signor Luparello, per esempio ha una moglie gelosissima, e ogni volta che qualcuno della redazione lo telefona, deve fare salti mortali per convincere che è la Rai e non un amante. Poi il signor Clemente, non sempre trova l'entrata giusta per lo studio e l'altro giorno i collaboratori di Ippoliti l'hanno trovato che vagava addormentato per le redazioni dei

Il signor Clemente Io povero poeta senza «managère»

«Prima mi sentivo solo poeta ora che sto alla tv mi sento pure un po' attore». È il signor Clemente, l'«opinioneista», come lo chiama Ippoliti. Il letterato della banda (in «Non è mai troppo tardi» leggeva le definizioni sul vocabolario) che è riuscito a ricavarsi una fetta di «celebrità» anche nella trasmissione di Francesca Ritratti il premio e in quella di Fabrizio Frizzi, «Scemmettiano che?». Clemente fa il parcheggioggiatore a via Sannio a Roma e nonostante la barba bianca non vuole rivelare l'età. «Non voglio mettere la questione degli anni sui giornali - dice - poi le ammirati pensano che uno è vecchio e si tirano indietro». Anche lui, come i suoi colleghi, è stato «ingaggiato» da Ippoliti sul posto di lavoro. «Gianni veniva quante per affari suoi - racconta Clemente - in quegli anni faceva «Provinci» su Cbr e mi disse «vieni là che ti faccio leggere le tue poesie». Sono andato mi hanno fatto una foto di profilo di quante e di lane e sono finito in televisione. Io scrivo poesie da tanti anni anche se vivo in un dormitorio dove prima non c'era neanche la luce. Sono poesie miste su Craxi, Spadolini, sul traffico sull'amore. Le ho date pure alla segretaria di Costanzo per farci fare un libro con la Mondadori ma mi hanno dato una fregatura dicono che non ce l'hanno più. Allora l'ho detto a Gianni però niente manco con lui. In Italia c'è troppa libertà e se non c'hai un manager ti fregano tutti».



Rosa Lazzaro L'ignara inviata sul fronte Fininvest

«A seconda quello che mi viene dalla bocca io dico. Non è che faccio delle profondità, però ecco, dico quello che penso». Rosa Lazzaro, 74 anni, è l'unica «signorina» del gruppo vive a Roma in una camera ammobiliata, dalla quale è stata sfrattata proprio in questi giorni. A condurci nell'ostenda dove mangia abitualmente, è stata una «stella» di «Non è mai troppo tardi», l'esperta nei sinonimi e contrari, Carmelina Marotta, portinaia nel palazzo della signorina Lazzaro. «Quando Gianni mi ha detto di andare in televisione mi sono sentita male - dice la signorina che inforca spesso occhiali grigi che le nascondono gli occhi un po' assonnati - tutto il mondo adesso mi sente e mi vede. Se c'era mia madre viveva sono sicura che non mi mandava, sa noi siamo siciliani». La signorina Lazzaro ha il ruolo ufficiale di inviata nell'universo Fininvest seduta in poltrona e attorniate da signorine in costume balneare commenta all'istante qualunque tema le sia proposto. «La Fininvest? - aggiunge la Lazzaro - io non so niente. A me mi vengono a prendere a casa il martedì, poi mi mettono seduta e rispondo alle domande di Gianni e dico se la penso in un modo o in un altro. Che è «sta Fininvest? Io la televisione non ce l'ho e non l'ho mai vista. Anzi mi raccomando, pensi a trovarmi una casa!».

Geom. Costantino La buona novella che salva il mondo

«Io ho una formula scientifica per creare un mondo nuovo. È un progetto che ho elaborato in molti anni di lavoro ed è la soluzione per smantellare i dogmi della stolta cultura attuale che hanno bloccato lo sviluppo della nostra civiltà». Ecco il geometra Costantino, celebre predicatore di una incomprensibile «buona novella» che propone ogni volta gli si offra la parola. «La prima volta che ho lavorato con Ippoliti - dice - è stato in «Dibattito» mi hanno chiamato come consulente del tribunale per esprimere un giudizio sulla legge sui limiti di velocità. Arrivato lì ho subito impressionato tutti con le mie considerazioni a che servono i limiti di velocità se non è l'uomo stesso che si autocontrolla? Ora dopo un lungo periodo di pausa il geometra Costantino è tornato alla carica in «C'era una volta Fluff». «Ho tre quarti di secolo - conclude - però mi sento di vivere negli ultimi eterni senza tempo. Si immagini che sono riuscito a sfuggire pure il vegetario del Papa. Si parlava degli insegnamenti di Cristo e rivolgendomi al segretario mi ho chiesto «Ma lei è sposato?». Lui molto imbarazzato mi ha detto di no, e io ho attaccato allo non sa che gli apostoli avevano moglie. La colpa è vostra che vi siete inventati delle leggi sbagliate. Avrebbe visto la faccia che ha fatto».

La signora Notariale Parlo tanto... non saccio di che

Una delle più recenti scoperte di Gianni Ippoliti è la signora Rosa Notariale, cameriera in un albergo nelle vicinanze della stazione ferroviaria Tiburtina di Roma. I capelli raccolti dietro la testa, gli abiti sempre a posto. Rosa Notariale è nata a Napoli 51 anni fa e della sua città si porta dietro un accento spiccatissimo e una loquacità al limite della logorrea. Il suo debutto è avvenuto l'estate scorsa in «Non è mai troppo tardi». «Quello sì che è un programma che mi è piaciuto assai - dice la signora Rosa - la gente mi ha detto come era simpatica come era divertente. Dovevamo spiegare le parole e pure se sbagliavamo andava bene perché si faceva per ridere. Qui nell'albergo i colleghi gli amici mi guardavano tutti e mi facevano grandi complimenti». Per lei l'incontro con Gianni Ippoliti non è stato casuale. «C'ho una mia parente che conosceva Gianni. Gli ha parlato di me e poi ho subito iniziato a lavorare. Qualcuno, sa, gente ignorante mi ha detto ma che non ti vergogni? E di che mi dovevo vergognare mica vado a rubare. Nella vita bisogna fare tutto ogni lavoro che ti capita e allora anche la televisione. Ora in questo programma «C'era una volta Fluff» siamo lì e parliamo non saccio di che. Però è tutto naturale e tutto spontaneo».

Enzo Luparello Tutti mi cercano persino Ferrara

Sempre affannato la voce roca e ansimante. I capelli neri gli incominciano la faccia da luna piena dove spiccano due guanciotte che fanno tutt'uno con il doppio mento. Enzo Luparello, ha cinquantatré anni, lavora in un negozio di motoni a Roma (nei pressi di casa Ippoliti) anche se lui ci tiene a definirsi un «commerciante». Con Ippoliti lavora da un «sacco» - ci dice - ho fatto «Non è mai troppo tardi», poi mi manda Natale dove cercavo il cuore di Bianca neve. Ora sto facendo questo programma tutti i martedì sera come si chiama? I Puffi! Sto in studio a parlare di sesso. Si parla pure dei seni delle donne. Io l'ho detto a tutti che sono meglio quelle con il seno normale. Che sono più seni «innanzi»? A me non mi piacciono. Anche il signor Luparello è stato «reclutato» da Ippoliti nel suo posto di lavoro. «Un giorno - continua - Ippoliti è passato in negozio e mi ha detto se volevo andare in televisione. Ora sono diventato attore. Ecco sto leggendo un giornale e mi ci trovo sopra. Tutto il mondo mi cerca pure Ferrara. Ma io all'estero non ci voglio andare. Sa con Ippolito sto bene perché lui ti fa dire quello che vuoi. Vai in trasmissione e tutto è spontaneo».

Natalina Serafini La portinaia che si fece attrice

«Berlusconi mi ha fatto attrice ma io sono semplice e non mi ci sento». Minuta elettrica con le labbrucce regolarmente sbafate di rossetto, Natalina Serafini ha sessant'anni ed è nel «gruppo» dai tempi di «Dibattito» su Italia 1. Fa la portinaia in un palazzo di via de' Prefetti a Roma. «Prima Gianni abitava qui e un giorno mi ha detto se volevo andare in televisione - dice la signora - e sa com'è, qui i soldi non bastano mai, ho due figli senza lavoro». Nella casa piena di manlevati di Vasco Rossi e scatole di prodotti di bellezza («mio figlio ha provato a vendermi ma gli è andata male. Anzi non è che conosce qualcuno che se li prende») la signora si muove come un grillo tra i letti da rifare e le telefonate alla Rai per chiedere quando la pagheranno. «È tutto il giorno che chiamo - continua - ma questi qua hanno staccato il telefono. Ogni volta che ci devono pagare è sempre così. E poi per quello che ci danno mica prendiamo i soldi di Raffaella Carrà, sono solo 200 mila lire a puntata. Almeno quando stavamo da Berlusconi i pagamenti erano regolari. A viale Mazzini dove c'è il cavallo non ci possono vedere e ci trattano come pezze da piedi perché siamo gente che dice la verità. Pensi che pure a Gianni trattano male povero con tutti i problemi che ha. Mi scusi ma ora devo preparare il pranzo».

Vincenzo Aprea Le mie barzellette spinte e istruttive

«La gente che si pensa che siamo barboni della strada? Siamo tutti lavoratori che facciamo dalla mattina alla sera. E in televisione che pensa che ci facci, sto lì per guadagnare, mica a perdere tempo!». Vincenzo Aprea ha quasi sessant'anni fa l'operaio, ha tre figli. È uno dei componenti storici del gruppo Ippoliti. «Un po' di tempo fa stavo lavorando con un certo architetto. Sa, la ditta con cui lavoro è molto importante, ha rifatto tutti i negozi degli ebrei che sono caduti con la guerra. Allora l'architetto mi ha presentato Gianni che mi ha detto di andare a fare un dibattito. Io non rifiuto mai il lavoro, e ho accettato. Poi con lui ho fatto gli sceneggiati e «Non è mai troppo tardi». Siamo pure finiti sui giornali. Ora in «C'era una volta Fluff» il signor Aprea è l'uomo delle barzellette «spinte». Un tormentone in chiusura di programma. «Io mi diverto a raccontare barzellette, ma non sono mica «sporche», sa. Sono istruttive, sincere e sane. Per raccontarle in televisione bisogna avere tutti i tempi cronometrati nella velocità del cervello, e non è facile. Ma io sono anche un compositore, canto delle belle canzoni e una volta sono anche stato a Radio Palmara di Ottavia».

Il signor D'Antonio Pentole, formelli e telecamere

L'ultimo arrivato è il signor D'Antonio. Un omeone dall'espressione immota, le mani incrociate sulla pancia, gli occhi fissi, non si scaldava mai neanche se venisse giù il mondo. Ha 56 anni e si è trasferito a Roma da Ascoli Piceno ancora giovane. Per un periodo ha fatto il cuoco, in un ristorante di via de' Prefetti, la zona di azione di Gianni Ippoliti. Era quasi inevitabile che alla fine anche lui venisse reclutato. «Io sono cuoco e lavoro al ristorante. Adesso non lavoro perché mia moglie sta male. Un giorno è passato Gianni - ricorda D'Antonio - e mi ha detto se volevo andare con lui a fare la rivista, io ho detto va bene. Così a Natale ho fatto quel programma Natale mi chiama mi pare». Ora il signor D'Antonio fa parte della truppa di «critici televisivi» di «C'era una volta Fluff». «Questo lavoro, certo che mi piace, la gente mi telefona e mi dice che mi ha visto in televisione e nel mio quartiere ora mi conoscono tutti. Io la televisione non la guardo tanto, però dopo che ci ho lavorato mi ci si sono rivisto veramente ho provato un certo non so che».

SCHEDE A CURA DI GABRIELLA GALLOZZI